

Santiago de Chile, Agosto de 1953.

Carissimi Confratelli,

A soli pochi giorni dell'immane tragedia che colpì dolorosamente questa Casa Ispettorale colla scomparsa di un caro nostro Sacerdote, d'un ottimo professore e di ben 21 giovani allievi, Iddio Misericordioso, nei suoi imperscrutabili disegni, volle ricolmare il calice della nostra amarezza, chiamando a Sé, il sabato 11 Luglio 1953, il venerando patriarca di questa Ispettoria



Sac. AMBROGIO TURRICCIA

d'anni 88.

La commozione di tutta la cittadinanza per la gravissima disgrazia occorsaci pochi giorni prima, lo sfilare di centinaia di migliaia di persone d'ogni ceto e condizione, che vollero rendere un affettuoso omaggio alle numerose salme disposte nella nostra Chiesa con commoventi ed unanimi dimostrazioni di adesione alla nostra Congregazione così duramente provata, non potè tuttavia far passare inosservato il trapasso di Colui che, per noi Salesiani, per i nostri allievi ed ex-allievi, per i nostri Cooperatori, amici e ammiratori, era la più cara reliquia dei tempi di D. Bosco, e quasi l'incarnazione della storia della nostra Ispettoria.

Eravamo tanto abituati a vedere la dolce figura del Santo vegliardo, che, dopo una vita d'intensissima attività salesiana, illuminata da una pietà veramente straordinaria, coglieva gli ubertosi frutti di una vecchiaia eccezionalmente edificante! Credo che possiamo affermare che il Signore volle chiamarlo all'eternità, attorniato da uno stuolo fragrante di quella gioventú cilena che D. Bosco aveva conosciuta in sogno e che aveva anche affidata al nostro D. Turriceia, quando l'inviò in America con l'allora Mons. Cagliero.

D. Turrìccia era nato a Lugo, presso Ravenna, il 15 Ottobre 1865, da Gaetano e Maria Gardelli: bolliva in lui il più legittimo ed ardente sangue romagnolo. A dodici anni, nel seminario di Faenza, vestiva l'abito talare che avrebbe portato con tanta dignità e lustro fino agli 88. Nel 1882 conobbe D. Bosco. Dal momento del suo primo incontro col nostro santo Fondatore, D. Turrìccia fu salesiano per sempre. Il santo l'entusiasmo ad entrare nella Congregazione, dicendogli che aveva bisogno di lui per mandarlo lontano, ed il giovane seminarista entrò nel noviziato a S. Benigno Caravese quello stesso anno. Nel 1883 faceva la sua professione perpetua, nelle mani dello stesso D. Bosco e riceveva la tonsura dalle mani di Mons. Cagliero. Lo troviamo così a Montevideo, dove a ritmo accelerato, era ordinato suddiacono. Nel 1888, già in Argentina, il 25 Maggio riceveva l'ordinazione sacerdotale dalle mani di Mons. Aneyros, arcivescovo di Buenos Aires. Mons. Lasagna lo volle di nuovo seco nell'Uruguay, e lo nominò subito direttore del Collegio Pio di Villa Colòn. I salesiani dell'epoca lo descrivono come uomo energico, sebbene paterno ed affettuoso. Pieno di criterio ed abilità per risolvere problemi ardui, aveva esime qualità di governo. Intelligente e dinamico, con grandi doti per farsi amare e rispettare, animoso, allegro, appassionato per tutto ciò che era e gli ricordava D. Bosco, fu vero modello in quei tempi del salesiano autentico della prima ora. Un suo suddito di quei tempi lo descrive così: "Si trovava dappertutto, aveva cura di tutti, era il movimento perpetuo. Lo si vedeva in cucina dando ordini od assaggiando il pranzo, lo si vedeva un minuto dopo nella vigna o sbrigando un affare in porteria, visitando le officine d'arti e mestieri, parlando in dolce confidenza con un ragazzo o predicando sul pulpito del santuario di Maria Ausiliatrice da lui così amato e grandiosamente abbellito". Aveva doti per ottenere ciò che voleva dal Governo e dalle pubbliche amministrazioni, e nel 1894 fu eletto dalla popolazione di Villa Colòn "Presidente de la Junta Municipal".

Gli allievi, gli ex-allievi, i benefattori ed amici dell'Opera Salesiana parlavano meraviglie della capacità e bontà del loro direttore, e Mons. Lasagna cercava precisamente un soggetto capace per la prima fondazione nel Paraguay. Il nostro D. Turrìccia nel 1896, tra il rimpianto generale, abbandonava Villa Colòn per accompagnare D. Giuseppe Gamba, ispettore dell'Uruguay ed assumere l'iniziativa per fondare l'opera salesiana nella vicina repubblica. Giunse il 23 luglio alla capitale Asuncìon, e trasformò una vecchia caserma, donata dal Governo, in un fiorente oratorio festivo, che poco dopo ingrandì con le scuole d'arti e mestieri, e che oggi porta il nome di "Colegio Monseñor Lasagna" ed è il principale del Paraguay. In poco tempo la città non parlava che dei salesiani. La loro banda sfilava davanti al palazzo del Governo e suonava nella piazza principale nelle solennità nazionali. Nel 1897, narra la cronaca del collegio, si celebrò solennemente il mese di Maria Ausiliatrice, e l'entusiasmo fu tale e la propagazione del culto fu così efficace, che, da allora, Maria Ausiliatrice è la patrona delle Forze Armate della giovin Repubblica. Ancor oggi la festa di Maria Ausiliatrice è la più importante della capitale paraguaiana, e rimane un perenne testimonio della fede ed amore di D. Turrìccia per la Madonna. Anche le vocazioni fiorirono esuberanti ed il 1.º Marzo 1898 D. Turrìccia impose l'abito chiericale al primo sa-

lesiano paraguaiano, Emilio Sosa Gaona, attuale vescovo della diocesi di Concepción del Paraguay. Imitando D. Bosco in tutto, non trascurò l'attività caratteristica della buona stampa, e pubblicò un periodico cattolico "El amigo del Hogar", oltre ad altri opuscoli sulla devozione e grazie di Maria Ausiliatrice nel Paraguay.

D. Turriceia, al principio del 1903, lasciava il suo amato Paraguay ed incominciava i suoi opimi cinquant'anni d'apostolato salesiano nel Cile.

Era allora nel fior dell'età e dell'esperienza. La sua attività fu davvero prodigiosa. Ripetute volte Direttore della casa ispettoriale "La Gratiud Nacional" e del collegio "El Patrocinio de S. José", zelante parroco della collettività italiana, consigliere ispettoriale, Ispettore interino, fu per un trentennio uno degli ecclesiastici più in vista ed apprezzati della capitale cilena, godendo della simpatia e fiducia di parecchi Presidenti della Repubblica, Nunzi Apostolici ed arcivescovi che si succedettero in carica.

Fu fregiato di condecorazioni dai Governi d'Italia e del Cile che riconobbero le sue benemerenzze, in pro degli emigrati l'uno, della gioventù povera ed abbandonata l'altro. Infatti molti italiani devono a lui le condizioni d'agiatazza di cui godono adesso, perchè, come parroco, si preoccupò per ciascuno di loro fino a risolvere anche le difficoltà economiche, cercando loro lavoro ed amicizie. Per la sua nuova patria poi, il Cile, dove lavorò assiduamente per ben cinquant'anni, ebbe un vero affetto di adozione. Si fece tutto a tutti fino ad assumere, nella mente e nel cuore tutte le caratteristiche d'un vero figlio di questa terra; sempre amato ed apprezzato come uno di casa, perchè sempre lottò e visse con la generosità di chi lavora sul suo. Essendo superiore in tempi di difficoltà internazionali, intraprendente ed energico, senza pusillanimità, seppe dimostrare, in ogni iniziativa che solo lo impulsava la più pretta carità che supera tutte le barriere umane. E così poté offrire un valido, disinteressato e riconosciutissimo aiuto alla S. Sede nella persona dell'Internunzio Apostolico Mons. Sibilìa, allora in gravissime difficoltà politiche per l'odio scatenato dalle sette. D. Turriceia fu l'uomo di fiducia, il consigliere e lo strenuo difensore dei diritti del rappresentante di Sua Santità. Anni dopo si vide giungere inaspettata una bella fotografia autografa da Roma, con la scritta "all'indimenticabile P. Turriceia" e firmata dal neo Porporato Card. Sibilìa. La stessa fiducia e riconoscenza seppe meritarsi anche da altri successivi rappresentanti della S. Sede in Cile, sopra tutto dal nostro veneratissimo Cardinale Protettore, Emmo. Aloisi Masella che lo distingueva sempre di particolare stima ed affetto, chiedendone spesso notizie con tenera sollecitudine, ed inviandogli più volte l'ambito conforto di una personale benedizione. Nel 1922 fu l'anima e l'organizzatore, secondando Mons. Rafael Edwards, del IV.º Congresso Eucaristico Nazionale Cileno che ebbe un esito grandioso. Centinaia di giovani da lui addestrati dirigevano l'immensa folla con bandiere bianche eucaristiche in un ordine così perfetto che si parlò di un prodigio d'organizzazione salesiana. Eccelleva il nostro caro D. Turriceia nell'interesse per le Sacre Cerimonie, e fu per molti anni apprezzatissimo Maestro di Cerimonie nella Cattedrale ed in diverse Chiese di Santiago.

Sentì profondamente la responsabilità d'essere uno dei fondatori dell'opera

salesiana nel Cile con il lascito di tradizioni e di norme da tramandarsi. Parlava pochissimo della sua persona e ancora vegetò ed arzilla non potemmo mai avere tanti dettagli interessanti della sua vita; solo era aperto ed interessato quando si trattava di parlare di ciò che sapeva ed aveva visto di D. Bosco, o di dare norme di salesianità. Così sapemmo indirettamente della sua attuazione con D. Bälzola nel Matto Grosso durante un breve periodo della sua vita, ma non abbiamo nessun'altra notizia. Un giorno si lasciò sfuggire che il suo carattere era così acceso, che lo stesso D. Bosco intervenne coi superiori per sanzionarlo nel Noviziato con un voto di condotta che poteva meritare il "dimittendus". Quell'energia invece la convogliò poi tutta verso l'attività salesiana. Il lavoro fu per lui un dovere sacro, un flusso normale della sua esuberanza romagnola. Non cercò mai sollievo e comodità per sè, sebbene fosse impressionante l'eccesso d'attività. Ed era un'attività che aveva un senso: la sua pietà viva e profonda. In ginocchio per ore ed ore, calmo, raccolto, mentre minuti dopo bolliva d'iniziativa, fu per questi 50 anni che qui l'abbiamo conosciuto un modello vivente del lavoro e preghiera abbinati. La sua devozione alla Madonna Ausiliatrice era così intensa che il reattivo infallibile nella sua ultima malattia, per sapere se era cosciente o no, era precisamente pronunciare al suo orecchio il dolce titolo dell'Ausiliatrice.

Da D. Bosco ebbe l'amore per il confessionario. Sembrava che fosse per lui un proposito o un voto fatto la prontezza con cui accettava ed accettò sempre di ascoltare le confessioni. Ebbe per i giovani educandi una passione paterna. Si sentiva così responsabile dell'assistenza che, già quando regolarmente è facile ritirarsi, lo vedemmo ancora fino all'anno scorso agli 87 compiuti, essere fedelissimo in cortile, in chiesa, in teatro cogli alunni, presenza venerata e dai giovani stessi, desideratissima. E così a quell'età e con quel prestigio, ancora chiedeva umilmente permesso al suo direttore per ritirarsi un pò prima delle preghiere della sera quando la sua malferma salute lo richiedeva. La sua osservanza era d'una delicatezza filiale; dalla pratica scrupolosa della povertà fino a rifiutare medicine costose; il riserbo angelico in tutto ciò che si riferiva alla bella virtù, fino allo scrupolo di non accettare infermiera notturna al suo capezzale nella clinica. Ubbidiente e docile quando l'autorità gli faceva conoscere i suoi desideri, si sottomise umile e rassegnato ad allontanarsi dal confessionario quando ne fu richiesto per motivi di salute. Affettuoso e paterno coi suoi sudditi per cui aveva avuto delicatezze che aprivano i cuori, fu circondato nella sua vecchiaia d'una riconoscenza e d'una venerazione che commoveva. L'aureola di salesiano santo ed esemplare, di reliquia vivente di D. Bosco e di testimonio delle prime ore salesiane sarà sempre per questa ispettoria un richiamo possente al genuino spirito di D. Bosco. Siamo certi che il nostro caro estinto già gode del premio promessogli da D. Bosco, il quale, secondo alcuni, gli avrebbe perfino profetizzato l'epoca della sua morte, ma conscii dei supremi voleri divini, lo raccomando alle vostre preghiere e vogliate anche ricordare questa casa così doppiamente provata e chi si professa vostro affezionatissimo in D. Bosco Santo

Sac. CARLO ORLANDO

Direttore.

Dati per il Necrologio: Sac. Ambrogio Turricea, morto a Santiago (Chile) l' 11 luglio 1953 a 88 anni d'età, 70 di professione e 65 di sacerdozio.

Villa Moglia